

Commissione Europea

**Insegnare e apprendere
Verso la società della conoscenza**

Presentazione

Il libro bianco: "Insegnare e apprendere. Verso la società della conoscenza", della Commissione Europea e curato da Edith Cresson (Bruxelles, 1995) rappresenta ormai un punto di riferimento per ogni studioso dei sistemi scolastici.

Tuttavia l'angolazione di lettura dei problemi, peraltro fin da subito espressamente dichiarata, appare ristretta. Le finalità complessive della istruzione e della educazione sono ricondotte a risolvere il dramma della disoccupazione, a garantire all'Europa, sotto l'urto della globalizzazione e della competitività internazionale, la sopravvivenza del suo modello sociale. Un modo, questo, troppo riduttivo di porsi di fronte all'istruzione e all'educazione, contestabile soprattutto se rapportato ai bisogni e ai diritti dei giovani, in quanto "persone" prima ancora che cittadini e produttori-consumatori.

Ma precisata la debolezza di questo orizzonte culturale, il "libro bianco" rimane pur sempre un valido strumento di confronto per ogni docente. Rappresenta una sintesi chiara e stimolante della riflessione pedagogica mondiale, un notevole contributo per definire i compiti e le funzioni della scuola moderna.

Il libro si articola in due parti. La prima definisce le caratteristiche dello scenario generale, indotte dalle grandi mutazioni tecnologiche, e le necessarie risposte educative; la seconda individua gli obiettivi prioritari per costruire la nuova "società della conoscenza".

Il documento nella sua versione integrale è riportato nel sito dell'UE

(F. M.)

Introduzione

I molti sforzi compiuti per anni si sono rivelati vani per frenare durevolmente l'aumento della disoccupazione in Europa. La disoccupazione di lunga durata persiste e l'esclusione, in particolare fra i giovani si sviluppa in modo tale da diventare il principale problema della nostra società. L'istruzione e la formazione sembrano essere l'ultimo ricorso di fronte al problema dell'occupazione. (...)

Resta il fatto che oggi i paesi europei non hanno più scelta. Per mantenere le loro posizioni e continuare ad essere un riferimento nel mondo, essi debbono completare i progressi compiuti nell'integrazione economica con un maggiore investimento nel sapere e nella competenza. (...) L'universalizzazione degli scambi, la globalizzazione delle tecnologie, in particolare, la nascita della società dell'informazione hanno aumentato le possibilità di accesso degli individui all'informazione e al sapere. Ma, nello stesso tempo, questi fenomeni comportano una modificazione delle competenze acquisite e dei sistemi di lavoro. Per tutti, questa evoluzione ha fatto aumentare l'incertezza, mentre per altri ha creato situazioni intollerabili di esclusione.

È ormai chiaro che le nuove potenzialità offerte agli individui e questo clima d'incertezza richiedono a ciascuno uno sforzo di adattamento, in particolare per costruire da soli la propria qualifica, raccogliendo e ricomponendo conoscenze elementari acquisite nell'una o nell'altra sede. La società del futuro sarà dunque una società conoscitiva. È in questa prospettiva che si evidenzia il ruolo centrale dei sistemi d'istruzione - e dunque anzitutto degli insegnanti - e di tutti gli attori della formazione (...) L'istruzione e la formazione diventeranno ancor più i principali vettori d'identificazione di appartenenza, di promozione sociale e di sviluppo personale. È attraverso l'istruzione e la formazione, acquisite nel sistema d'istruzione istituzionale, nell'impresa, o in maniera più informale, che gli individui si renderanno padroni del loro futuro e potranno realizzare le loro aspirazioni.

L'investimento nell'immateriale e la valorizzazione della risorsa umana aumenteranno la competitività globale, svilupperanno l'occupazione e permetteranno di salvaguardare le realizzazioni sociali. Quanto ai rapporti sociali fra gli individui, essi saranno sempre più guidati dalle capacità di apprendimento e dalla padronanza delle conoscenze fondamentali.

La posizione di ciascuno nello spazio del sapere e della competenza sarà decisiva. Questa posizione relativa, che si può qualificare come "rapporto conoscitivo", strutturerà sempre più fortemente le nostre società. La facoltà di rinnovo e l'innovazione, dipenderanno dai legami fra la produzione del sapere nella ricerca e la sua trasmissione attraverso l'istruzione e la formazione. La comunicazione svolgerà infine un ruolo indispensabile, sia per la produzione delle idee che per la loro circolazione.

L'avvenire dell'Unione europea, la sua influenza, dipenderanno molto dalla sua capacità di accompagnare il movimento verso la società conoscitiva che dovrà mirare ad essere una società di giustizia e di progresso, fondata sulla sua ricchezza e la sua diversità culturale. Occorrerà darsi i mezzi per svilupparvi il desiderio d'istruzione e di formazione nell'arco di tutta la vita, aprire e generalizzare in maniera permanente l'accesso a più forme di conoscenza. Occorrerà inoltre fare del livello di competenza raggiunto da ciascuno uno strumento di misura dei risultati individuali, la cui definizione e il cui uso garantiscano il più possibile la parità dei diritti dei lavoratori.

Non tutti possono evolvere nella vita professionale nello stesso modo. Quale che sia l'origine sociale, l'istruzione iniziale, ciascun individuo deve poter cogliere tutte le occasioni che gli permetteranno di migliorare il suo posto nella società e favorire la realizzazione delle sue aspirazioni. Ciò è in particolare vero per i più sfavoriti, che non possono approfittare di un contesto familiare e sociale che permetta loro di usufruire della formazione generale impartita a scuola. Essi debbono poter beneficiare di possibilità, non solo di recupero, ma di accesso a nuove conoscenze che permetteranno loro, in seguito, di rivelare al meglio le loro capacità. (...)

Considerare l'istruzione e la formazione in relazione con il problema dell'occupazione non significa che l'istruzione e la formazione debbano ridursi ad un'offerta di qualificazioni. L'istruzione e la formazione hanno sempre come funzione essenziale l'integrazione sociale e lo sviluppo personale mediante la condivisione di valori comuni, la trasmissione di un patrimonio culturale e l'apprendimento dell'autonomia.

Ma, oggi, questa funzione essenziale è minacciata se non è accompagnata dall'apertura di una prospettiva in materia di occupazione. Ogni famiglia, ogni giovane in formazione iniziale, ogni persona attiva conosce ormai l'effetto distruttivo della disoccupazione, sotto l'aspetto sia personale, sia sociale. Cercare di rispondere in maniera convincente a questo timore è per il sistema d'istruzione il mezzo più sicuro di poter esercitare la sua funzione di integrazione sociale. Una società europea che pretendesse di insegnare ai suoi giovani i valori della cittadinanza senza che tale insegnamento offra loro prospettive di occupazione si vedrebbe minacciata nelle sue stesse fondamenta.

Di fronte alla disoccupazione e agli sconvolgimenti tecnici, l'esigenza di formazione supera il contesto dell'istruzione iniziale. Essa pone il problema di una capacità permanente di evoluzione degli attivi, attraverso un rinnovo delle conoscenze tecniche e professionali che si appoggia su una solida base di cultura generale. Il presente Libro bianco considera che nella società europea moderna questi tre obblighi rappresentati dall'inserimento sociale, dallo sviluppo dell'attitudine al lavoro e dallo sviluppo personale non sono incompatibili, non sono di segno opposto e debbono al contrario essere strettamente associati. La ricchezza dell'Europa nel campo scientifico, la profondità della sua cultura, la capacità delle sue imprese e delle sue istituzioni debbono permetterle nello stesso tempo di trasmettere i suoi valori fondamentali e di preparare al lavoro. Ciò presuppone che la società europea interpreti correttamente le tendenze fondamentali della propria evoluzione.

(...).

Prima parte

La posta in gioco

In questa fine di secolo le cause dei cambiamenti della società sono state di vario genere, ma tutte hanno influenzato, in gradi diversi, i sistemi d'istruzione e di formazione. L'evoluzione demografica ha accresciuto la durata di vita modificando, nello stesso tempo, la piramide delle età, aumentando il bisogno di formazione nell'arco di tutta la vita. Il notevole aumento del numero di donne occupate ha modificato il posto tradizionale della famiglia, rispetto alla scuola nell'istruzione dei bambini.

Le innovazioni tecnologiche si sono moltiplicate in tutti i campi; facendo nascere nuovi bisogni di conoscenza. I modi di consumo sono cambiati, come anche stili di vita. Del pari, in materia di ambiente e di utilizzazione delle risorse naturali, si sta diffondendo una presa di coscienza che riguarda nello stesso tempo i nostri sistemi d'istruzione e di formazione e le nostre attività industriali. Si evidenziano peraltro tre shock trainanti più trasversali, che trasformano profondamente e durevolmente il contesto dell'attività economica e il funzionamento delle nostre società.

Si tratta della nascita della società dell'informazione, dello sviluppo della civiltà scientifica e tecnica e dell'universalizzazione dell'economia. Questi tre shock contribuiscono all'evoluzione verso la società conoscitiva. Essi possono certo comportare rischi, ma possono anche apportare opportunità, che occorre cogliere.

La costruzione di questa società dipenderà dalla capacità di apportare due grandi risposte alle implicazioni di tali shock: una prima risposta incentrata sulla cultura generale, una seconda, volta a sviluppare l'attitudine al lavoro e all'attività (...).

1- I tre shock

L'Europa, come il resto del mondo, deve far fronte agli effetti derivanti dalla grande diffusione delle tecnologie dell'informazione, alla pressione del mercato mondiale e ad un rinnovamento scientifico e tecnico accelerato. Queste sfide sono fonti di progresso, in quanto mettono gli individui maggiormente in rapporto con gli altri.

Il confronto con l'universalità tecnologica ed economica ha luogo in un contesto in cui l'Europa registra una disoccupazione più elevata rispetto ad altre parti del mondo. I fenomeni di esclusione si sono sviluppati. Questa situazione ha indotto gli uni a pensare che la tecnologia sia ormai una limitazione intrinseca e definitiva per la crescita dell'occupazione, altri a credere che il livello della protezione sociale nei paesi più colpiti generi costi fissi che occorre rimettere in causa. Essa ha spinto taluni a ripiegarsi su posizioni nazionalistiche che possono essere interpretate come un'incapacità di concepire e costruire un nuovo modello di società.

Il presente Libro bianco parte dall'idea che la società europea è entrata in una fase di transizione verso una nuova forma di società, al di là degli aspetti congiunturali della situazione attuale.

A- Lo shock della società dell'informazione

Come ha sottolineato il rapporto su "l'Europa e la società dell'informazione planetaria" del Gruppo ad alto livello presieduto dal Sig. Bangemann (maggio 1994), *"nel mondo intero le tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni generano una nuova rivoluzione industriale, che appare già così importante e radicale quanto quelle che l'hanno preceduta"*.

Questa rivoluzione non può, come le precedenti, non avere conseguenze per l'occupazione e il lavoro. In realtà, non è dimostrato che le nuove tecnologie riducano il livello dell'occupazione. Paesi tecnologicamente avanzati hanno saputo creare attorno alle nuove

attività connesse all'informazione un numero di posti di lavoro paragonabile, anzi in alcuni casi superiori, a quello che avevano soppresso nelle altre attività.

Per contro, è certo che le tecnologie dell'informazione hanno trasformato la natura del lavoro e l'organizzazione della produzione. Tali trasformazioni stanno profondamente modificando la società europea.

La produzione di massa perde posizioni a vantaggio di una produzione più differenziata. L'onda lunga dello sviluppo del lavoro dipendente permanente, ossia a tempo pieno e a tempo indeterminato, sembra invertirsi. I rapporti di produzione e le condizioni di lavoro cambiano. L'organizzazione dell'impresa si orienta verso una maggiore flessibilità e un maggiore decentramento. La ricerca della flessibilità, lo sviluppo di cooperazioni in rete, il maggiore ricorso alla subfornitura, lo sviluppo del lavoro in squadra, sono alcune delle conseguenze della penetrazione delle tecnologie dell'informazione.

Ormai le tecnologie dell'informazione contribuiscono alla scomparsa dei lavori di routine e ripetitivi che possono essere codificati e programmati dalle macchine automatiche. Il lavoro sarà sempre più ricco di compiti che richiedono iniziativa e adattamento.

Ma le tecnologie dell'informazione, facilitando il decentramento dei compiti li coordinano in reti interattive di comunicazione in tempo reale che funzionano altrettanto bene fra continenti o fra gli uffici di uno stesso piano. Ne risulta, nello stesso tempo, una maggiore autonomia individuale del lavoratore nell'organizzazione della sua attività e una minore percezione del contesto generale di tale attività. L'effetto delle nuove tecnologie è duplice: da un lato, esse accrescono sensibilmente il ruolo del fattore umano nel processo di produzione, d'altro lato, rendono il lavoratore più vulnerabile ai cambiamenti dell'organizzazione del lavoro poiché è diventato un semplice individuo in presenza di una rete complessa.

Le tecnologie dell'informazione penetrano fortemente sia le attività connesse alla produzione, sia le attività connesse all'istruzione e alla formazione. In tal senso, esse operano un ravvicinamento fra le "maniere di apprendere" e le "maniere di produrre". Le situazioni di

lavoro e le situazioni di apprendimento tendono a diventare vicine se non identiche dal punto di vista delle capacità messe in opera.

Questa mutazione connessa alle tecnologie dell'informazione ha incidenze economiche e sociali più generali: sviluppo del lavoro individuale indipendente, delle attività terziarie e di nuove forme di organizzazione del lavoro, dette "qualificanti", pratiche di decentramento della gestione, orari flessibili.

La società dell'informazione induce infine a porsi il quesito se, a prescindere dalle nuove tecniche di conoscenza offerte, il contenuto educativo che essa vincola sarà o meno per l'individuo un fattore di arricchimento culturale. Finora l'attenzione si è focalizzata sulle potenzialità offerte dalle autostrade dell'informazione, dalla rivoluzione del "tempo reale" operata, ad esempio, da internet nelle relazioni fra imprese, ricercatori, universitari. Ma si può anche temere che la qualità del mondo multimedia, in particolare quella dei programmi educativi, porti ad una cultura di "serie B", nella quale l'individuo potrebbe perdere qualsiasi riscontro storico, geografico, culturale.

Per tale motivo, in particolare della riunione del G7 a Bruxelles del mese di marzo 1995 sulla società dell'informazione, la Commissione ha molto insistito sulla necessità di incoraggiare la produzione europea di programmi informatici educativi. La società dell'informazione modificherà i modi d'insegnamento sostituendo al rapporto troppo passivo dell'insegnante e dell'allievo il nuovo rapporto, a priori fecondo, dell'interattività. Peraltro, la modificazione delle forme dell'insegnamento non può eludere la questione del suo contenuto.

B- Lo shock della mondializzazione

L'universalizzazione delle economie, secondo shock trainante, ha comportato una libera circolazione senza precedenti dei capitali, dei beni e dei servizi. Domani si creerà, più rapidamente di quanto ci si aspetti, un mercato globale e differenziato del lavoro. Si può già constatare che grandi o piccole imprese, o anche professioni liberali,

utilizzano teleporti per far eseguire lavori in tempo reale in paesi a bassi salari.

Nel suo Libro bianco "Crescita, Competitività, Occupazione", la Commissione ha chiaramente accettato la scommessa dell'apertura sul mondo pur sottolineando la necessità di dare una dimensione europea a tale evoluzione. In particolare, essa ha posto l'accento sull'importanza del mantenimento del modello sociale europeo. L'universalizzazione non fa dunque che rafforzare la pertinenza dell'Europa come livello d'intervento. Ciò è dimostrato dalla politica commerciale, dall'armonizzazione tecnica della protezione dell'ambiente, dalla solidarietà fra regioni, ma anche dai progressi concreti compiuti in materia d'istruzione e di formazione....

C- Lo shock dello sviluppo scientifico e tecnologico

Lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e la fabbricazione di prodotti dotati di alta tecnologia, come anche la loro diffusione, subiscono un'accelerazione sempre più rapida. Emerge un nuovo modello di produzione di conoscenze e di competenze che combina estrema specializzazione e creatività. L'industria ricorre sempre più alla scienza per mettere a punto nuovi prodotti (le leghe speciali per gli articoli sportivi, i procedimenti biologici per le industrie dell'ambiente, etc.), mentre la ricerca scientifica esige di poter disporre di attrezzature estremamente sofisticate sotto l'aspetto tecnico (supercomputer, reti di comunicazione altamente performanti, genoma umano, etc.).

Ma, invece di celebrare il progresso come nel secolo scorso, l'opinione pubblica percepisce spesso l'impresa scientifica e il progresso tecnologico come una minaccia. L'aumento dell'insicurezza è una delle principali caratteristiche di questa fine di secolo. E paradossalmente, mentre i progressi della scienza sono notevoli (riduzione delle carestie e di numerose malattie, prolungamento della durata di vita, ma anche maggiore rapidità degli spostamenti, ecc.), nei confronti del progresso si sviluppa una paura che potrebbe ricordare lo sfasamento fra progresso e coscienza collettiva già esistito all'atto del passaggio dal Medio Evo al Rinascimento.

Il contesto della mediatizzazione, dando del mondo una visione spesso violenta, contribuisce a rafforzare tali inquietudini. Dinanzi a questa crisi, una migliore informazione, seppure indispensabile, non basta più. Questo clima irrazionale scomparirà con la diffusione della conoscenza. La civiltà scientifica e tecnica sarà accettata e potrà meglio diffondere una cultura dell'innovazione, se si saprà mostrare il legame fra scienza e progresso umano, con la consapevolezza dei propri limiti.

In numerosi paesi europei la risposta si organizza a due livelli: culturale ed etico.

* La promozione della cultura scientifica e tecnica è oggetto di grande attenzione da parte dei poteri pubblici. Quanto più è solida la base di conoscenze scientifiche scolastiche, tanto più si può approfittare dell'informazione scientifica e tecnica.

* Il secondo livello riguarda l'*etica*. Lo sviluppo delle biotecnologie, la relazione con macchine intelligenti, i nuovi approcci della procreazione, il tener conto della nostra coesistenza con altre specie, la protezione dell'ambiente, sono altrettanti problemi inediti che l'Europa deve prepararsi ad affrontare. La questione si pone anche per la società dell'informazione. Le "autostrade dell'informazione", alle quali i giovani, perfino i bambini, avranno sempre più facilmente accesso, rischiano di essere sommerse da messaggi che ledono la dignità umana, ponendo così in maniera chiara un problema di protezione della gioventù. L'istruzione di base e la formazione dei ricercatori debbono integrare a tale dimensione un'etica della responsabilità...

Le risposte a questi tre shock sono molteplici e richiedono adattamenti profondi della società europea.

La finalità ultima della formazione, che è di sviluppare l'autonomia della persona e la sua capacità professionale, ne fa l'elemento privilegiato dell'adattamento e dell'evoluzione. Pertanto, le due risposte principali suggerite dal presente Libro bianco sono,

anzitutto, di permettere a ogni individuo, uomo o donna di accedere alla cultura generale e, in seguito, di sviluppare la sua attitudine al lavoro e all'attività.

2- Una prima risposta centrata sulla cultura generale

In futuro l'individuo dovrà sempre più comprendere situazioni complesse che evolvono in maniera imprevedibile, ma di cui dovrebbe comunque avere una maggiore padronanza grazie ai progressi della scienza. Egli si troverà in presenza di una varietà crescente di oggetti fisici, di situazioni sociali, di contesti geografici o culturali. Sarà infine sottoposto ad una profusione di informazioni cellulari e discontinue oggetto di numerosissime interpretazioni e analisi parziali.

Esiste quindi il rischio che la società europea si divida fra coloro che possono interpretare, coloro che possono soltanto utilizzare e coloro che sono emarginati in una società che li assiste. In altri termini, fra coloro che sanno e coloro che non sanno.

La sfida per la società conoscitiva è di ridurre il divario fra questi gruppi, permettendo nello stesso tempo la progressione e lo sviluppo dell'insieme delle risorse umane. Del pari, lo sviluppo della cultura generale, ossia della capacità di cogliere il significato delle cose, comprendere e dare un giudizio, è il primo fattore di adattamento all'evoluzione dell'economia e a quella del lavoro.

Questa esigenza di una base culturale solida e ampia, letteraria e filosofica, scientifica, tecnica e pratica, non concerne soltanto la formazione iniziale. Numerosi esempi mostrano che la riqualificazione professionale dei lavoratori dipendenti, poco qualificati o molto specializzati dal Taylorismo, implica l'acquisizione di una tale base, punto di passaggio necessario verso l'acquisizione di nuove competenze tecniche.

Si osserva del resto una convergenza sempre più marcata fra le imprese e gli attori dell'istruzione quanto all'utilità di conciliare l'istruzione generale e le formazioni specializzate.

In maniera molto più generale si assiste ad un ritorno in forza della cultura generale come strumento di comprensione del mondo fuori del contesto dell'insegnamento.

A- Cogliere il significato delle cose

Nella società del sapere, per definizione universale un'identità sociale e culturale è trasmissibile soltanto in parte. Essa dev'essere costruita non solo dalla scuola, la cui funzione resta insostituibile, ma anche dallo stesso individuo, attingendo alla memoria collettiva, assimilando informazioni diverse provenienti dal mondo, attraverso la sua immersione nei vari ambienti professionali, sociali, familiari, culturali.

L'avvenire della cultura europea dipende dalla sua capacità di dare ai giovani il modo di rimettere tutto in causa in maniera permanente, senza intaccare i valori della persona. Questo è il fondamento stesso della cittadinanza in una società europea aperta, pluriculturale e democratica.

Sotto questo aspetto, i più grandi scienziati sottolineano l'importanza di una cultura scientifica sufficiente - da non ridurre ad una cultura matematica - per il corretto esercizio della democrazia. Le nostre democrazie funzionano secondo la regola della decisione di maggioranza su grandi problemi che, data la loro complessità, richiedono sempre più cultura. Si tratta, in particolare, di problemi di ambiente o di problemi di etica, che potranno essere correttamente risolti soltanto se formiamo giovani dotati di un certo buon senso scientifico. Oggi le decisioni che riguardano questi settori sono prese molto spesso sulla base di criteri soggettivi ed emotivi senza che la maggioranza abbia veramente le conoscenze richieste per fare scelte ragionate. Non si tratta evidentemente di trasformare ogni cittadino in esperto scientifico, ma di permettergli di essere preparato nelle scelte che riguardano il suo ambiente e di essere in grado di comprendere il senso generale e le implicazioni sociali dei dibattiti fra esperti. Si tratta anche di dare ad ogni individuo i mezzi di orientarsi nelle sue scelte di consumatore.

La profonda trasformazione in corso del contesto scientifico e tecnico richiede dunque che, nel suo rapporto con la conoscenza e l'azione, l'individuo sia in grado, anche se non mira ad una carriera di ricercatore, di assimilare in un certo modo i valori dell'attività di ricerca: osservazione sistematica, curiosità e creatività intellettuali, sperimentazione pratica, cultura della cooperazione. Egli deve inoltre apprendere a pensare in termini di sistema e a situarsi come utilizzatore e cittadino, nello stesso tempo a livello individuale e come membro di un gruppo.

La cultura letteraria e filosofica svolge lo stesso ruolo nei confronti degli "educatori selvaggi" che sono i grandi media e che saranno, tra breve, le grandi reti informatiche. È lei che permette il discernimento, sviluppa il senso critico dell'individuo, anche contro il pensiero dominante, e può proteggere l'individuo contro la manipolazione, permettendogli di decodificare l'informazione che gli perviene. (...)

Una solida base di cultura generale dà al cittadino il mezzo di ritrovarsi nella società dell'informazione, ossia di essere capace di situare e di comprendere, in maniera critica, le immagini e i dati che gli pervengono da molteplici fonti.

B- La comprensione e la creatività

Il potere di comprendere, è la capacità di analizzare il modo in cui le cose si costruiscono e si disfano. La ricerca svolge in proposito un ruolo centrale poiché si tratta decisamente del suo campo. Il presente Libro bianco richiama l'attenzione sulla questione cruciale della pedagogia dell'innovazione.

In effetti, la normalizzazione del sapere che permette di ottenere un diploma superiore è eccessiva. Essa induce a pensare che tutto debba essere insegnato in un ordine strettamente logico e che è grazie alla padronanza di un sistema deduttivo, fondato su nozioni astratte, dove le matematiche svolgono un ruolo dominante che si può produrre e identificare la qualità. In alcuni casi, il sistema deduttivo può essere

paralizzante ed uccidere l'immaginazione. Presentando le cose come totalmente costruite, fa dell'allievo un soggetto passivo e frena la tendenza alla sperimentazione.

L'osservazione, il buon senso, la curiosità, l'interesse per il mondo fisico e sociale che ci circonda, la volontà di sperimentazione, sono qualità trascurate e poco considerate. Eppure sono loro che permetteranno di formare creatori e non soltanto gestori della tecnologia.

Nella società di ieri, fosse a dominanza rurale o industriale, l'istruzione privilegiava del tutto naturalmente l'acquisizione di nozioni astratte ad integrazione di una cultura pratica assimilata nella vita quotidiana, al di fuori della scuola. Questa cultura pratica si è trasformata, impoverita, in una società urbanizzata, automatizzata, mediatica. Occorre reintegrarla nella cultura generale come mezzo di preparazione dell'individuo alla padronanza degli strumenti tecnici che dovrà utilizzare, per permettergli di dominare la tecnica invece di subirla.

C- Valutazione e decisione

La capacità di valutare e scegliere è l'ultima capacità indispensabile per la comprensione del mondo. Essa presuppone criteri di scelta, la memoria del passato e l'intuizione del futuro.

I criteri di scelta si formano sulla base dei valori della società, dei metodi acquisiti per addentrarsi nella complessità del mondo, dell'etica personale degli individui.

La memoria e la comprensione del passato sono indispensabili per valutare il presente. La cultura storica (che integra la storia scientifica e tecnica) ha una duplice funzione di orientamento, nel tempo e nello spazio, essenziale per cogliere le proprie radici, lo sviluppo del senso di appartenenza collettiva e la comprensione degli altri. A questo proposito, è molto rivelatore il fatto che tutti i regimi autoritari e dittatoriali si siano distinti per l'impoverimento e la

falsificazione dell'insegnamento storico. L'amnesia storica si paga socialmente con la perdita di riferimenti e di punti di riscontro comuni...

Infine sarà presentando il mondo non come un mondo costruito, ma da costruire, che sarà coltivata l'intuizione del futuro. La scuola deve non soltanto lasciare sviluppare lo spirito critico a tutti i livelli, nei giovani e negli insegnanti, ma deve incoraggiarlo...

3- Una seconda risposta.

Lo sviluppo dell'attitudine al lavoro e all'iniziativa

Oggi uno dei problemi fondamentali, che questo *Libro bianco* intende contribuire a risolvere è di sapere come far leva sull'istruzione e la formazione per impegnare i paesi europei in un processo di creazione di posti di lavoro e di attività, nella piena conoscenza dei fenomeni risultanti dall'universalizzazione dell'economia e dall'emergere di nuove tecnologie.

Sorge allora una duplice questione: quali sono le attitudini richieste? Come possono essere acquisite?

A- Quali sono le attitudini richieste?

Nel mondo moderno, la conoscenza in senso ampio può essere definita come un'accumulazione di conoscenze fondamentali, di conoscenze tecniche e di attitudini sociali. È la combinazione equilibrata di queste conoscenze acquisite nel sistema dell'istruzione formale, nella famiglia, nell'impresa, tramite varie reti d'informazione, che dà all'individuo la conoscenza generale e trasferibile più propizia all'occupazione.

Le conoscenze di base costituiscono le fondamenta sulle quali si costruisce l'attitudine individuale al lavoro. A questo proposito è fondamentale il sistema d'istruzione e di formazione formale.

Nell'istruzione di base occorre trovare un buon equilibrio fra l'acquisizione delle conoscenze e le competenze metodologiche che permettono d'imparare da soli. Sono queste che occorre oggi sviluppare.

In questi ultimi anni, i paesi europei hanno scelto di riorientare l'istruzione di base verso la lettura, la scrittura e il calcolo, in modo da evitare l'insuccesso scolastico che svolge un ruolo fondamentale nell'emarginazione sociale. (...) Occorre inoltre sostenere l'apprendimento delle lingue. (...) L'insegnamento precoce delle lingue sin dalla scuola materna dovrebbe far parte dell'istruzione di base. L'Unione europea ritiene che occorra far rientrare nelle priorità l'apprendimento di almeno due lingue straniere nel corso della scuola.

Le conoscenze tecniche sono le competenze che permettono la più netta identificazione con un mestiere e possono essere acquisite, in parte, nel sistema d'istruzione e nella formazione professionale e, in parte, nell'impresa. Esse si sono molto modificate grazie alle nuove tecnologie dell'informazione e, pertanto, la loro identificazione con il mestiere è oggi meno netta. Fra tali conoscenze, alcune, "le competenze chiave", si trovano al centro di numerosi mestieri e sono dunque fondamentali per poter cambiare lavoro. Da questo punto di vista, è diventata necessaria un'iniziazione generalizzata alle tecnologie dell'informazione.

Le attitudini sociali riguardano le capacità relazionali, il comportamento sul lavoro e tutta una gamma di competenze che corrispondono al livello di responsabilità occupato: la capacità di cooperare e di lavorare in gruppo, la creatività, la ricerca della qualità. La padronanza di tali attitudini può essere pienamente acquisita soltanto nel contesto del lavoro, dunque essenzialmente nell'impresa.

L'attitudine al lavoro di un individuo, la sua autonomia, la sua possibilità di adattamento, sono connesse al modo in cui potrà combinare queste varie conoscenze e farle evolvere. L'individuo diventa l'attore e il costruttore principale della sua qualifica: è atto a combinare le competenze trasmesse dalle istituzioni formali con le competenze acquisite grazie alla sua pratica professionale e alle sue

iniziative personali in materia di formazione. E dunque diversificando le offerte educative e le loro interconnessioni, moltiplicando le esperienze preprofessionali aprendo tutte le possibilità di mobilità, che gli si permetterà di costruire e sviluppare la sua attitudine al lavoro e di avere una maggiore padronanza del suo percorso professionale.

B- Come l'individuo può acquisire un'attitudine al lavoro?

L'individuo sceglie spesso oggi le formazioni rese più attraenti dal rilascio del diploma e resta il più a lungo possibile nel sistema d'istruzione. E opera nello stesso modo scegliendo nell'ambito delle formazioni professionali che gli vengono offerte, i cicli che lo possono portare ad un diploma.

1- La maniera tradizionale: il diploma

(...) In effetti, in tutti gli Stati membri si osserva una tendenza al prolungamento degli studi ed una forte pressione sociale per ampliare l'accesso agli studi superiori ed elevare così il livello del maggior numero possibile di individui. Questo fenomeno riguarda anche i giovani che hanno scelto un ciclo professionale e quelli che hanno avuto una prima esperienza di lavoro. Ne risultano problemi di attrattiva per i cicli professionali che, in numerosi Stati membri sono considerati come opzioni di seconda scelta che offrono prospettive di carriera limitate. I giovani preferiscono spesso rivolgersi alle formazioni generali con il rischio di sentirsi sovraqualificati nel loro lavoro.

Questo comportamento della gioventù è oggi razionale, poiché il livello di studi e il diploma rappresentano ancora, di gran lunga, il miglior passaporto per il lavoro. Ma esso crea difficoltà sotto l'aspetto sociale, poiché i giovani che possiedono qualifiche inferiori si trovano respinti verso lavori meno qualificati di quelli ai quali pensavano di poter aspirare. Questo effetto di "fila d'attesa" finisce per colpire i meno diplomati e coloro che sono sprovvisti di diploma e diventa un fattore importante di esclusione sociale. La sovraqualificazione dei posti di lavoro frena anche la promozione sociale nell'impresa.

Nella maggior parte dei sistemi europei, i diplomi sono concepiti nella prospettiva di filtrare, al vertice, le élites dirigenti dell'amministrazione e delle imprese, i ricercatori e i professori. In alcuni paesi essi rappresentano anzi i riferimenti quasi assoluti di competenza, il che costituisce un forte incentivo a fare studi lunghi e a cercare di seguire formazioni molto selettive. Tale corrispondenza fra "griglia" di diplomi e "griglia" statutaria, per quanto logica, accentua la rigidità interna del mercato del lavoro.

La società può così "eliminare" talenti che non corrispondono ai profili medi, ma innovatori. Essa produce dunque spesso una élite assai poco rappresentativa del potenziale di risorsa umana disponibile...

Non si tratta certo di contestare la scelta del diploma...Ma parallelamente, occorre intraprendere un'azione che valorizzi le qualifiche, a prescindere dalle modalità di acquisizione, e che aumenti le potenzialità di ciascuno adeguandosi maggiormente ai bisogni degli individui e delle imprese. E' necessario un approccio più aperto e più flessibile: Un approccio che incoraggi la formazione nell'arco di tutta la vita e favorisca l'acquisizione continua di competenze.

2- La maniera moderna: l'inserimento in una rete che coopera, educa, forma e apprende

Per poter assumere una maggiore responsabilità nella costruzione della propria qualificazione, l'individuo deve anzitutto poter inserirsi più facilmente nei sistemi di formazione istituzionali. Ciò presuppone la loro conoscenza, un accesso più aperto e una maggiore mobilità fra i vari settori.

Si può pensare a due soluzioni: da un lato, mantenere il livello dei diplomi (facendo così aumentare il numero di giovani senza diploma), d'altro lato, ampliare di molto il numero di diplomi o il numero di giovani che ne beneficiano (facendo sorgere inevitabilmente la questione della qualità dei diplomi) . (...)

Il presente Libro bianco suggerisce di sperimentare una terza soluzione, già esistente in vari Stati membri che non rimette in causa i diplomi, anzi, permette di mantenere la qualità. Essa consiste nel riconoscere competenze parziali, sulla base di un sistema di accreditamento affidabile.... Si può rilevare che questa ricerca di competenza parziale potrà riguardare anche gli adulti che hanno sviluppato una conoscenza approssimativa appresa in maniera autodidattica (ad esempio, in informatica) ed incitarli ad approfondirla. (...)

a- Favorire l'accesso all'istruzione e alla formazione

Una volta acquisite le conoscenze di base, l'individuo potrà responsabilmente costruire la propria qualificazione sulla base di due condizioni principali:

- un'informazione e un orientamento sufficienti,
- un accesso alla formazione, con tutte le possibilità di mobilità.

◆ *La prima condizione: l'informazione e l'orientamento*

Il giovane che cerca di orientarsi, l'adulto in formazione professionale o permanente, si trovano in presenza di un'offerta molteplice, presentata in modo istituzionale, anzi amministrativo.

Per poter progredire verso una migliore informazione occorre disporre, preliminarmente della capacità di fare un inventario

dell'offerta di formazione, proponendo la creazione di "Centri di risorse in conoscenze" che operino da interfaccia tra l'offerta e la domanda d'informazione sulla formazione.

Occorre inoltre procedere ad una valutazione indipendente delle formazioni, effettuata quindi all'esterno dei sistemi d'istruzione. Essa deve essere semplice, classificare e comparare chiaramente e permettere di conoscere il contributo reale delle formazioni all'attitudine al lavoro. È altrettanto importante valutare come la formazione contribuisce a ridurre la segmentazione del mercato del lavoro incoraggiando le donne ad inserirsi maggiormente nelle professioni tradizionalmente occupate dagli uomini (in particolare, settori tecnologici). Tale valutazione permetterà di togliere il primo ostacolo all'orientamento.

Il secondo ostacolo è la difficoltà di prevedere l'evoluzione dei mestieri e delle competenze richieste. L'analisi di tale problema a livello dello spazio europeo permetterebbe di avere una prospettiva comparativa più ampia che potrebbe contribuire a risolverlo.

Il terzo ostacolo risiede nelle stesse mentalità. A questo proposito sono stati compiuti grandi progressi, ma l'origine sociale continua ad influenzare, anzi a condizionare l'orientamento scelto dagli individui, a detrimento della promozione sociale.

◆ *La seconda condizione: un accesso ampio e aperto in funzione delle attitudini e dei bisogni individuali*

Soddisfarla implica la mobilità fra gli istituti d'istruzione. Tale mobilità, da incoraggiare, si è fortemente intensificata negli Stati membri (...). Due ostacoli principali si frappongono alla mobilità professionale delle persone si tratti dei lavoratori - i salariati, gli insegnanti, i ricercatori, ma anche i disoccupati - o delle persone in formazione, in particolare gli studenti.

Si tratta anzitutto della grandissima difficoltà di giungere ad un reale riconoscimento delle conoscenze all'interno dell'Unione. Il

reciproco riconoscimento dei diplomi è garantito per le professioni regolamentate ed è stato confermato dalla giurisprudenza comunitaria, ma è ancora limitato per le altre professioni. Il riconoscimento degli elementi che compongono il diploma - il riconoscimento accademico - non è ancora garantito, salvo quando è incoraggiato dalla Comunità, attraverso la cooperazione fra istituti d'istruzione e dunque in contropartita di un finanziamento comunitario. (...)

Ancora più difficile è il riconoscimento fra Stati membri delle formazioni professionali che non rilasciano un diploma.

Il secondo ostacolo, altrettanto importante, consiste nelle barriere giuridiche e amministrative che si frappongono alla mobilità transnazionale. Secondo le situazioni e gli Stati membri, tali barriere provengono dalle disposizioni relative alla protezione sociale (in particolare per quanto riguarda i regimi complementari di pensionamento), al diritto di soggiorno (in particolare, per i residenti legali degli Stati membri aventi la nazionalità di un paese terzo) o anche all'imposizione fiscale (ad esempio quella applicata alle borse di studio o alle indennità di ricerca). Un altro ostacolo proviene dal fatto che le borse di studio nazionali per i cicli dell'istruzione superiore non sono trasferibili da uno Stato membro all'altro.

Il progredire verso la società conoscitiva implica la soppressione di tali ostacoli alla mobilità degli Europei, nel momento in cui le nuove tecnologie della comunicazione permettono una mobilità immateriale istantanea.

◆ *L'accesso alla formazione dev'essere sviluppato nell'arco di tutta la vita*

Le conclusioni del Consiglio europeo di Essen e di quello di Cannes hanno insistito sullo sviluppo della formazione continua. Tutte le autorità pubbliche degli Stati membri, tutte le parti sociali hanno sottolineato questa necessità.

Ora, non sembra che in questi ultimi anni siano stati compiuti sensibili progressi in questa direzione, anzi, si può ben dire il contrario.

Lo sforzo generale di formazione è ancora troppo esiguo. La nascita della società dell'informazione e le trasformazioni che essa implica quanto al contenuto e all'organizzazione del lavoro rendono peraltro urgente il miglioramento delle condizioni di accesso dei lavoratori alla formazione. Ma la formazione deve anche arricchire il suo contenuto, che non può più ridursi ad un semplice adattamento al nuovo posto di lavoro.

♦ *Devono essere colte tutte le possibilità offerte dalla società dell'informazione*

La posta in gioco riguarda nello stesso tempo l'istruzione e l'industria. Attualmente si deve constatare che la concorrenza degli Stati Uniti è particolarmente vivace nel multimedia in generale e nel multimedia educativo in particolare. La debolezza dell'Europa non è connessa ad un'insufficienza di creatività, al contrario. Ma i progettisti e gli industriali europei devono superare il grande ostacolo dell'estrema frammentazione del mercato a risultanza dalla diversità culturale e linguistica dell'Europa. Pertanto, gli investimenti a livello locale, regionale o nazionale sono difficilmente redditivizzabili.

Occorre dunque incentivare la progettazione di prodotti che possono avere una diffusione non soltanto europea, ma anche mondiale. Occorre inoltre che gli insegnanti siano messi in grado di potersi adattare alle nuove tecnologie e a quanto da esse apportato in termini di approccio pedagogico. Il ritmo di penetrazione del multimedia educativo nelle scuole è ancora troppo lento, per numerosi motivi. La qualità pedagogica dei prodotti oggi disponibili non è sufficiente per incitare gli insegnanti a ricorrere agli strumenti multimedia. Donde l'importanza dello sviluppo di programmi informatici educativi multimedia, che la Commissione europea sostiene con la costituzione della Task-force "Programma informatico educativo multimedia" (...)

b- Riconoscere la competenza acquisita

Nella società conoscitiva, l'individuo deve poter far riconoscere le sue competenze fondamentali, tecniche o professionali,

indipendentemente dal fatto che abbia o meno frequentato una formazione che rilascia un diploma. Ogni individuo dovrebbe poter disporre, se lo desidera, di una carta personale di competenze dove figurino le conoscenze così comprovate.

Si potrebbe trattare di talune conoscenze fondamentali, la cui scomposizione in livelli è agevole (le lingue, le matematiche, elementi di gestione, d'informatica, di diritto, di economia, etc.), ma anche di conoscenze tecniche valutate nelle imprese (contabilità, tecnica finanziaria, tecniche dell'esportazione, etc.) oppure di conoscenze professionali più trasversali (il senso dell'organizzazione, determinate capacità decisionali, etc.). Lo scopo è di permettere, ad esempio ad una persona sprovvista di diploma di presentarsi da un datore di lavoro potendo dimostrare una competenza accreditata in espressione scritta, in lingue, in trattamento testi e di suscitare un interesse grazie alla combinazione di competenze parziali che ha saputo costruire, anche se non dispone del documento qualificante rappresentato dal diploma di segreteria. Si potrebbero citare numerosi altri casi, ad esempio in materia di gestione o di informatica. (...)

c- Collocare l'individuo in una rete cooperativa che lo sostiene

L'individuo può così sempre meno riferirsi ad un'istituzione unica per sviluppare la sua attitudine al lavoro, ma non può certo essere lasciato a sé stesso. Tutte le esperienze mostrano che il maggior profitto in materia d'istruzione gli verrà dal suo inserimento in una rete di attori che cooperano.

Oggi, l'adattamento e il miglioramento dei sistemi d'istruzione e di formazione devono essere rafforzati nel quadro di partenariati: nessuna istituzione e, in particolare, nessun tipo di scuola o d'impresa può pretendere da sola di sviluppare le competenze necessarie all'attitudine al lavoro.

Nell'età più giovane, l'acquisizione delle conoscenze di base sarà garantita al meglio dalla cooperazione a scuola e famiglia. Da questo punto di vista, va prestata un'attenzione particolare al ruolo

della famiglia, in particolare negli ambienti sfavoriti. Le famiglie dovrebbero essere strettamente associate al funzionamento dei dispositivi di seconda opportunità e beneficiare di programmi di sostegno.

Più tardi, tale cooperazione deve avvenire fra gli istituti d'istruzione e l'impresa. In numerosi Stati membri si sviluppano formazioni in alternanza, in particolare l'apprendistato, che è la forma ancora più performante di tale cooperazione. Oltre che essere incoraggiato a livello europeo, l'apprendistato dovrà beneficiare di interconnessioni fra gli Stati membri. A tal fine, il presente Libro bianco propone, nella sua seconda parte, di sviluppare l'apprendistato a livello europeo.

In maniera generale, è auspicabile che si sviluppino partenariati fra le imprese e gli istituti d'istruzione (...) Il nodo della cooperazione fra gli istituti d'istruzione e le imprese è l'accettazione dell'impresa come partner di diritto nel processo di formazione. Oggi non è più possibile considerare che il ruolo dell'impresa è unicamente quello di richiedente di individui formati o di fornitrice di un complemento di formazione. L'impresa è ormai un'importante produttrice di conoscenze e di nuove competenze.

Va infine rivelato che l'evoluzione dei processi educativi (in particolare nei settori trasversali: ambiente, salute, consumi) è sempre più accompagnata e sostenuta da un ampio partenariato: associazioni, enti territoriali, movimenti di consumatori, agenzie specializzate (turismo, energia, ambiente).

Come hanno sottolineato Camoy e Castells ("Sustainable Flexibility: A prospective Study on Work, Family and Society in the Information Age". School of Education Università di Stanford, Università di Berkeley, aprile 1995), si tratta sia delle cooperazioni che si formano all'interno delle organizzazioni, sia delle reti di cooperazione che si costituiscono fra di loro o all'interno di spazi localizzati.

È ormai noto che, nell'impresa il miglioramento della qualità della produzione è reso possibile dalla cooperazione nell'ambito di una squadra di lavoro responsabilizzata. La ricerca della qualità, l'arricchimento delle funzioni, i consigli che riuniscono i lavoratori e i dirigenti amministrativi e commerciali, hanno permesso a tali collettività di lavoro ridotte di apprendere e insegnare, con vantaggio di tutti. Tali cooperazioni hanno permesso, sulla base dell'esperienza professionale, di trasformare le competenze automatiche in capacità di autonomia, ossia in reale sapere...

Tali cooperazioni cominciano a modificare in profondità la natura delle azioni di formazione professionale organizzate nell'impresa, spesso nel quadro di programmi di formazione alla cui elaborazione partecipano i lavoratori e i loro rappresentanti. Nelle imprese più avanzate e più performanti, esse sono sempre meno organizzate attorno all'acquisizione di competenze connesse ad una funzione specifica e ad un posto di lavoro ben definito. Quando ciò avviene si tratta in genere di completare la formazione dei giovani che entrano nell'impresa e hanno conosciuto soltanto il mondo accademico.

La pedagogia degli istituti d'istruzione dovrebbe inoltre ancor più orientarsi nel senso della cooperazione. (...)

Dappertutto in Europa si osservano dinamiche territoriali basate su cooperazioni di scambio di informazioni e di apprendimento, fra istituti di ricerca, imprese, istituti d'istruzione, e che non passano attraverso il mercato. Mobilitando tutti gli attori in causa, in particolare lo Stato e gli enti locali, tali reti locali favoriscono, ancora una volta, l'attitudine individuale al lavoro.

Del pari, le reti che mobilitano tutti gli operatori dello sviluppo locale, in particolare il tessuto associativo, permettono spesso di trovare posti di lavoro, certo a debole valore aggiunto ma che fanno evitare l'esclusione. In maniera generale, le reti d'inserimento cercano non soltanto di offrire attività ai giovani e agli esclusi, ma anche d'insegnare loro a comunicare, a rendersi utili a cambiare ambiente. Esse lo fanno per motivi altruistici, nella maggior parte dei casi al di

fuori di qualsiasi considerazione professionale, ma, così facendo, acquisiscono competenze centrali per la società conoscitiva.

Il livello regionale e locale diventa dunque un livello privilegiato per intrattenere cooperazioni che permettono di sviluppare le attitudini al lavoro. Esso permette, nello stesso tempo, di creare posti di lavoro a forte valore aggiunto e di elaborare politiche che favoriscono una migliore integrazione delle popolazioni emarginate. Esso è infine determinante per generalizzare la formazione professionale e rafforzare la coesione dell'Unione europea. (...)

4- Le vie del futuro

Il problema cruciale dell'occupazione, in un'economia in permanente mutazione, porta ineluttabilmente i sistemi d'istruzione e di formazione ad evolversi. Si tratta sostanzialmente di porre al centro delle preoccupazioni la ricerca di una formazione adeguata alle prospettive di lavoro e di occupazione.

La necessità di questa evoluzione è ormai riconosciuta: la migliore prova è data dalla fine dei grandi dibattiti dottrinali sulla finalità dell'istruzione. La questione centrale è di andare verso una maggiore flessibilità dell'istruzione e della formazione che permetta di tener conto della diversità delle categorie di individui e delle domande. Il dibattito all'interno dell'Unione deve dare la priorità a questo movimento.

Già ora negli Stati membri si delineano talune risposte in proposito, nel quadro della diversità dei loro sistemi d'istruzione.

Questi sforzi di adattamento dovranno proseguire e intensificarsi, in particolare verso tre evoluzioni principali: l'autonomia degli attori della formazione, la valutazione dell'efficacia dell'istruzione, la priorità accordata alle categorie in difficoltà.

A- La fine dei dibattiti di principio

I compiti dei sistemi d'istruzione e di formazione, la loro organizzazione, il contenuto degli insegnamenti, perfino la pedagogia, sono stati oggetto di dibattiti spesso appassionati.

La maggior parte di tali dibattiti sembrano oggi superati. Cultura generale e formazione all'occupazione hanno cessato di essere opposte o separate. L'importanza delle conoscenze generali necessarie per avere la padronanza delle conoscenze professionali è sempre più riconosciuta.

Le interconnessioni fra scuola e impresa si sono sviluppate. Ciò mostra che le barriere culturali o ideologiche che separavano l'istituzione educativa e l'impresa si sfaldano a vantaggio delle due istituzioni. A seconda degli Stati membri e delle loro tradizioni, questo ravvicinamento, o questa cooperazione, si manifestano durante la formazione iniziale o attraverso la formazione permanente.

Il principio della parità di diritti in materia d'istruzione è sempre più applicato in termini di parità di opportunità. Le discriminazioni positive a favore delle categorie più sfavorite sono ora accettate per prevenire l'insuccesso scolastico.

La nascita della società dell'informazione, dopo aver preoccupato il mondo degli insegnanti, ha rivelato nuove domande d'istruzione e di formazione ed ha cominciato a rinnovare gli approcci pedagogici. Essa ha inoltre permesso lo sviluppo dei contatti e dei legami fra insegnanti e istituti, in particolare su scala europea.

B- La questione centrale: verso una maggiore flessibilità

Le attuali strutture delle istituzioni educative e di formazione debbono adattarsi per far fronte alla diversità delle categorie degli individui e dei bisogni. Fatte per educare e formare il cittadino o il lavoratore dipendente destinato ad un posto di lavoro permanente, esse sono ancora troppo rigide, anche se taluni istituti ed insegnanti cercano esperienze di rinnovo ancora troppo isolate le une rispetto alle altre.

Ora esse si debbono avviare sulla via della flessibilità, per adattarsi ad una domanda sociale nello stesso tempo più forte e più varia.

- Come pervenirvi? È urgente discuterne, sulla base dei grandi problemi di oggi:

- Come conciliare lo sviluppo della frequenza scolastica e l'accesso del maggior numero possibile di individui all'istruzione superiore con la ricerca della qualità nell'istruzione?

- Come adattare i compiti dell'istruzione alla diversità delle domande, mentre nelle istituzioni sussistono forti esitazioni a differenziare gli obiettivi?

- Come difendere e migliorare lo statuto degli insegnanti e dei formatori incitandoli nello stesso tempo a soddisfare la molteplicità dei bisogni della società conoscitiva?

- Come preparare gli insegnanti e i formatori all'evoluzione dei compiti educativi e alla trasformazione degli strumenti pedagogici?

- Come creare le condizioni della formazione nell'arco di tutta la vita, ossia l'accesso permanente al rinnovo delle conoscenze e all'acquisizione di nuove conoscenze?

C- Le risposte in corso negli Stati membri

Evoluzioni significative si manifestano già in tutta l'Europa. I sistemi d'istruzione cercano tutti di sviluppare a qualità, fare evolvere le formazioni, rendere continua l'istruzione e la formazione nell'arco di tutta la vita, migliorare la destinazione dei finanziamenti.

1- La ricerca della qualità

Nell'istruzione iniziale si osserva un riorientamento sull'acquisizione e la padronanza delle competenze di base, in particolare sulle tre discipline fondamentali che sono la lettura, la scrittura e il calcolo. Si generalizza l'apprendimento delle lingue straniere, come anche l'iniziazione alle tecnologie dell'informazione.

All'interno o all'esterno del sistema d'istruzione istituzionale vengono sviluppate esperienze pedagogiche innovative da parte di insegnanti e di formatori. Nel sistema scolastico si riscontrano, ad

esempio, i metodi applicati dai movimenti Decroly in Belgio, Steiner in Germania, Montessori in Italia, Freinet in Francia. Per gli adulti si sviluppano per pari azioni innovative, quali quelle delle università popolari, oppure l'"Outdoor Education" in Gran Bretagna, che propone esercizi o pratiche che trasformano il contenuto della formazione continua tradizionale mirando all'adattamento dei comportamenti più che alla conoscenza astratta.

Tutte queste esperienze mostrano che fra gli insegnanti e i formatori esiste una effettiva capacità creativa che chiede soltanto di esprimersi e svilupparsi. I formatori sono in genere in anticipo rispetto ai sistemi d'istruzione: sono i precursori della società conoscitiva.

Nei livelli di studio più elevati, la tendenza al prolungamento degli studi e l'ampliamento dell'accesso agli studi superiori evidenziano l'aumento della qualità d'insieme del capitale umano. In tutti i sistemi d'istruzione superiore si pone nondimeno la questione di poter trattare tale nuovo afflusso mantenendo nello stesso tempo il livello dei diplomi.

2- La ricerca di nuovi modi di qualificazione

Tutti gli Stati membri considerano come centrale la questione dei legami fra l'istruzione e la formazione professionale. Alcuni Stati membri si sforzano di garantire l'acquisizione di competenze di base nell'ambito stesso dell'istruzione secondo una logica d'istruzione professionale che pone l'accento sull'apprendistato e, per alcuni di essi, su uno stretto gemellaggio fra la scuola e l'impresa allo scopo di porre i giovani in causa in "situazione di lavoro" mantenendo nello stesso tempo la qualità degli insegnamenti. Altri Stati membri preferiscono rimandare la fase di formazione professionale iniziale a dopo tale periodo.

L'implicazione delle imprese e delle parti sociali nell'organizzazione della formazione iniziale e della transizione dei giovani verso la vita attiva appare come una tendenza consolidata, in particolare nella formazione in alternanza (ivi compresa, ad esempio, la formazione "duale"). Alcuni Stati membri cercano di sviluppare

dispositivi di recupero o di "garanzia formazione", il cui obiettivo è di ridare ai giovani che accedono al mercato del lavoro senza qualifica l'opportunità di acquisire le indispensabili competenze di base e professionali.

La questione dei processi di certificazione, convalida e riconoscimento delle competenze acquisite, in particolare di quelle acquisite in situazione di lavoro, si trova al centro di dibattiti in numerosi Stati membri, poiché i processi tradizionali si rivelano spesso troppo formali e rigidi.

3- Lo sviluppo della formazione continua

La nozione di competenze chiave si generalizza all'insieme delle formazioni. I mestieri e le qualificazioni diventano più flessibili. Tutti gli Stati membri considerano che la separazione fra l'istruzione e la formazione professionale diventa sempre meno evidente.

Va rilevato che lo sviluppo su larga scala dei fenomeni di esclusione e le prospettive demografiche a medio termine inducono la maggior parte degli Stati membri a fare dell'istruzione degli adulti un terreno privilegiato d'iniziativa e di sviluppo, in particolare a livello locale.

In numerosi Stati membri si sviluppano dispositivi di formazione secondo un approccio paritetico di discussione, di negoziazione e perfino di gestione dei problemi della formazione fra le parti sociali. Tenuto conto della complessità di taluni problemi - ad esempio, formazioni in alternanza, accordi sul tempo di lavoro e possibilità di integrarvi la dimensione formazione - in numerosi Stati membri si sviluppa inoltre la via di un approccio contrattuale a vari livelli.

4- Nuove formule di finanziamento e di valutazione

Taluni Stati membri sperimentano nuove formule di finanziamento dell'istruzione e della formazione. Essi vanno dai "buoni d'istruzione" a formule di cofinanziamento della formazione

continua per il tramite di una presa a carico di una parte dei costi da parte degli stessi interessati (mediante sgravi fiscali, prestiti bonificati o la realizzazione di un "capitale di risparmio formazione").

La ricerca di nuove forme di finanziamento per l'istruzione e la formazione si sviluppa in un contesto dove anche se i fondi pubblici che sono loro addebitati occupano un posto privilegiato nella spesa pubblica, si constata in questi ultimi anni un certo rallentamento.

Questo dibattito in corso negli Stati membri sulle risorse e sui finanziamenti pubblici da dedicare all'istruzione e alla formazione è accompagnato da una maggiore volontà di trasparenza dei sistemi e, soprattutto, da una valutazione della produttività delle spese pubbliche in materia. Il problema è di disporre di indicatori affidabili e, soprattutto, di dati concernenti il finanziamento privato (delle famiglie, delle imprese, ecc.). In un periodo in cui in tutti gli Stati membri si sviluppano i dibattiti sui trasferimenti di fondi pubblici, i responsabili desiderano sempre più valutare appieno i costi (e i benefici).

D- Nuove evoluzioni

Alla luce di questi cambiamenti e di queste esperienze, si delineano molto nettamente tra grandi possibilità di evoluzione.

La prima è quella dell'autonomia degli attori dell'istruzione e della formazione. I sistemi d'istruzione e di formazione potranno utilizzare il loro adattamento soltanto mediante una maggiore autonomia degli attori responsabili, che dovranno inoltre essere chiaramente informati delle missioni loro affidate.

Si tratta di dare una maggiore autonomia agli istituti di base. L'esperienza mostra che i sistemi decentrati sono anche quelli più flessibili, che si adattano più rapidamente e che permettono di sviluppare nuove forme di partenariato con obiettivi sociali.

Nel campo della formazione permanente, questa necessaria autonomia deve rientrare nel processo di negoziazione fra le parti sociali interessate ai vari livelli (imprenditoriale, settoriale, regionale, interprofessionale), l'obiettivo fondamentale resta quello di fare in modo che tutti i lavoratori, in particolare quelli delle PMI, possano avere accesso ad azioni di formazione.

La seconda nuova evoluzione riguarda la valutazione. Essa è necessaria per giustificare l'indispensabile aumento dei finanziamenti.

L'interesse della valutazione è altrettanto manifesto per poter giudicare in materia di adeguamento dell'istruzione e della formazione ai bisogni degli individui in causa e per la ricerca dei mezzi volti ad accrescere il successo scolastico, l'inserimento o la riqualificazione professionale. La valutazione può inoltre permettere un migliore adattamento della formazione professionale, iniziale e continua, alla situazione del mercato del lavoro, caratterizzato, nello stesso tempo, dall'esistenza di un forte tasso di disoccupazione e dalla penuria di manodopera in taluni settori di attività o talune professioni.

La valutazione può permettere di prendere in considerazione l'investimento rappresentato dalla formazione continua per le imprese (e per i lavoratori). Le spese di formazione, ad esempio nelle operazioni di riqualificazione interna o nell'apprendistato, costituiscono un attivo dell'impresa, allo stesso titolo delle altre immobilizzazioni, ad esempio nella ricerca. Esse debbono dunque beneficiare dello stesso trattamento fiscale, senza pregiudicare la libertà di circolazione dei lavoratori.

Infine, la valutazione può contribuire alla conoscenza e alla diffusione delle esperienze e delle buone prassi. È in tal senso che il presente Libro bianco propone, nella sua seconda parte, l'istituzione di un osservatorio delle prassi innovative in materia di formazione professionale. Infine, la terza nuova evoluzione riguarda l'attenzione prestata alle categorie di individui in difficoltà.

È sempre più evidente che, per categorie che non dispongono di altri mezzi d'integrazione, lo sforzo educativo dev'essere

particolarmente intenso, per trasmettere nello stesso tempo conoscenze di base e valori fondamentali. In tale contesto è fondamentale il ruolo d'integrazione della scuola come ha sottolineato il Parlamento europeo nella sua risoluzione iniziale di marzo 1993 sulla frequenza scolastica dei figli di immigrati, sulla base del rapporto della Signora Duhrkop-Duhrkop.

Le discriminazioni positive a favore delle categorie socialmente meno favorite diventano indispensabili, in particolare nelle periferie e nei quartieri in difficoltà delle nostre grandi città. In mancanza di tali misure, la frattura sociale non farebbe che aggravarsi. Tali quartieri debbono invece beneficiare di maggiori aiuti pubblici e del pieno dispiegamento dei mezzi istituzionali, a favore di politiche che si appoggino sulle autorità locali e sul tessuto sociale, in particolare attraverso l'ambiente associativo. Essi debbono disporre degli insegnanti più qualificati - e non principianti o temporanei - capaci di avvalersi delle nuove tecnologie dell'informazione. Deve inoltre esservi rafforzato il sostegno scolastico, in stretto rapporto con le famiglie.

La realizzazione della società conoscitiva lancia una duplice sfida. Anzitutto economica. L'Unione europea, primo esportatore mondiale, ha scelto molto logicamente l'apertura sull'economia mondiale: deve dunque, in permanenza, rafforzare la sua competitività economica. E così che potrà raggiungere la "crescita sostenibile, non inflazionistica e che rispetti l'ambiente" e l'"elevato livello di occupazione e di protezione sociale" enunciati dall'articolo 2 del Trattato che istituisce la Comunità europea.

Come ha sottolineato il Libro bianco "Crescita, competitività, occupazione" le risorse umane dell'Unione costituiscono la sua principale opportunità. I dati del problema sono stati chiaramente riassunti nella comunicazione su "Una politica di competitività per l'Europa": *"La principale opportunità dell'Unione europea ai fini del rafforzamento della sua competitività industriale risiede nella sua capacità di creare e sfruttare le conoscenze grazie all'elevato potenziale di manodopera e al consenso sociale sulla base del quale può essere valorizzato"*.

L'Europa deve investire nell'istruzione per elevare il livello generale di formazione e di qualificazione del lavoratore dipendente e dell'insieme delle persone attive, mediante l'istruzione iniziale e l'incoraggiamento all'acquisizione di nuove conoscenze nell'arco di tutta la vita. Questo investimento immateriale deve inoltre permettere di far fronte alle grandi tendenze dell'evoluzione del mercato del lavoro: inadeguatezza fra le qualificazioni richieste e quelle disponibili, cambiamenti demografici, sviluppo delle attività di servizio, trasformazione dell'organizzazione e del contenuto del lavoro.

A questa necessità economica corrisponde un imperativo: evitare la frattura sociale. Nel corso degli ultimi anni l'esclusione sociale si è estesa in Europa. Non è necessario dilungarsi sulle conseguenze di questa situazione, che ognuno può valutare.

La società europea deve considerare il problema sotto tutti i suoi aspetti. L'esclusione sociale può essere combattuta su due fronti: occorre ridurla, reinserendo gli esclusi, e prevenirla, riducendo la vulnerabilità di coloro che potrebbero diventarla.

Ma si manifesta nettamente la necessità di fare uno sforzo particolare verso le categorie più fragili, in particolare nei settori urbani più colpiti dalla disoccupazione. Tale sforzo riguarda tanto la formazione iniziale, quanto la formazione continua, ed esclude lo sviluppo di azioni che permettono di dare una seconda opportunità ai giovani usciti dal sistema scolastico senza diploma né qualificazione.

Poiché tutto comincia a scuola. È la scuola che prende radici dalla società conoscitiva. Se il presente Libro bianco insiste sul ruolo dell'individuo come principale attore di tale società, grazie all'autonomia e al desiderio di sapere che gli permetteranno di rendersi padrone del suo futuro, è soltanto per evidenziare il ruolo della scuola in tale evoluzione. La scuola deve adattarsi, ma resta lo strumento insostituibile dello sviluppo personale e dell'integrazione sociale di ogni individuo. Le si chiede molto perché può dare molto.

La società conoscitiva non sarà costruita con un tratto di penna, né con un decreto, ma grazie ad un processo continuo. Il presente Libro bianco non ambisce a presentare un programma di misure. La Commissione non detiene né propone alcuna ricetta miracolosa. Il Libro bianco intende soltanto proporre una riflessione e tracciare alcune linee d'azione.

L'ampiezza dei cambiamenti in corso richiede tuttavia uno sforzo di mobilitazione se l'Europa non vuole che l'imperativo d'investire più e meglio nella conoscenza resti solo uno slogan.

È ormai necessario un cambiamento nella valutazione dei problemi, essenzialmente per tre motivi:

- la priorità da dare alla qualità dell'istruzione e della formazione è diventata essenziale per la competitività dell'Unione europea e per il mantenimento del suo modello sociale: è soprattutto in questo campo che viene posta in gioco l'identità europea per il prossimo millennio;

- la domanda d'istruzione e di formazione continua ad aumentare, in termini di offerta, la risposta registra un nuovo impulso con lo sviluppo della società dell'informazione;

- il fenomeno di esclusione sociale raggiunge oggi proporzioni tali da farlo diventare intollerabile e impone di ridurre il divario fra coloro che sanno e coloro che non sanno.

Seconda parte

Costruire la società conoscitiva

Orientamenti per l'azione

(...) Occorre essere consapevoli del fatto come la promozione della dimensione europea dell'istruzione e della formazione è diventata, più che in passato una necessità per motivi di efficacia, in reazione alla mondializzazione e al rischio di dissolvimento della

società europea. Per mantenere la sua diversità, la ricchezza delle sue tradizioni e delle sue strutture, l'Europa diventerà sempre più, anche per effetto dei prossimi ampliamenti, un livello pertinente d'intervento in conseguenza della necessaria cooperazione in tali settori fra Unione europea e gli Stati membri.(...).

Per promuovere azioni concrete, la Commissione identifica cinque obiettivi generali:

- Incoraggiare l'acquisizione di nuove conoscenze
- Ravvicinare la scuola e l'impresa
- Lottare contro l'esclusione
- Conoscere tre lingue comunitarie
- Trattare sullo stesso piano l'investimento materiale e l'investimento nella formazione.

Per ciascuno di tali obiettivi, il presente documento propone orientamenti e suggerimenti e presenta azioni di sostegno che la Comunità potrebbe intraprendere a sostegno e ad integrazione delle azioni nazionali. A titolo di esempio, esso formula in un riquadro, per ogni obiettivo generale, un progetto significativo che potrebbe avere un effetto di traino e di dimostrazione...

1° obiettivo generale **"incoraggiare l'acquisizione di nuove conoscenze"**

La prima priorità dovrebbe essere quella di accrescere il sapere, ossia il livello generale di conoscenze degli individui. A tal fine sono necessarie tutta una gamma di misure che spetta anzitutto agli Stati membri attuare e che sono state analizzate nella prima parte del presente Libro bianco.

S'impone un principio generale, da tutti riconosciuto: la nascita della società conoscitiva implica che venga incoraggiata l'acquisizione di nuove conoscenze.

Occorre dunque sviluppare tutte le forme d'incentivazione all'apprendimento.

Il miglioramento dell'informazione sulle formazioni esistenti sarebbe facilitato dalla creazione nei paesi dell'Unione, di "centri di risorse in conoscenze", come proposto dal rapporto Ciampi.

La valorizzazione del sapere acquisito dall'individuo nell'arco di tutta la vita presuppone l'apertura di nuovi modi di riconoscimento delle competenze, al di là del diploma e della formazione iniziale, anzitutto a livello nazionale e locale.

Il **sostegno alla mobilità** rappresenta un fattore d'incoraggiamento all'arricchimento delle conoscenze. La mobilità geografica amplia l'orizzonte individuale, stimola l'agilità intellettuale accresce la cultura generale, e non può che rafforzare l'attitudine ad apprendere che è così necessario sviluppare nel mondo di oggi.

Infine, le **nuove tecnologie della comunicazione** debbono essere messe al servizio dell'istruzione e della formazione: tutte le loro potenzialità vanno sfruttate. A termine, ogni classe dovrebbe essere dotata delle attrezzature necessarie per far accedere i giovani all'informatica. Ciò presuppone, in particolare, che l'Europa si munisca di nuovi strumenti pedagogici di qualità e adeguati alle sue tradizioni educative e culturali.

Pertanto, il presente Libro bianco propone, a livello europeo, le seguenti azioni di sostegno.

a- Il riconoscimento delle competenze

In tutti i paesi europei si cerca di identificare le "competenze chiave" e trovare i mezzi migliori per acquisirle, valutarle e certificarle. Si propone di mettere in opera *un processo europeo che permetta di confrontare e diffondere tali definizioni, metodi e pratiche*. Di che si tratta?

L'idea di base, attraverso la cooperazione di tutti gli attori europei interessati, è:

- In primo luogo, identificare un certo numero di conoscenze ben definite generali o più professionali (matematiche, informatica, lingue, contabilità, finanze, gestione, etc.);
- In secondo luogo, concepire sistemi di convalida per ciascuna di queste conoscenze;
- In terzo luogo, offrire mezzi nuovi, più flessibili, di riconoscimento delle competenze.

Aggiungendosi ai sistemi formali di qualificazione, un sistema di questo tipo permetterebbe d'introdurre una maggiore autonomia individuale nella costruzione di una qualificazione. Esso ridarà il gusto della formazione a coloro che non vogliono o non possono inserirsi in un sistema d'istruzione classico.

Qualora si riuscisse ad attuare questo sistema di accreditamento delle competenze a livello europeo, su base puramente volontaria, si farebbe un grande passo in avanti verso la società conoscitiva.

Sarà realizzato un progetto di carte personali di competenze: tale documento deve permettere ad ogni individuo di far riconoscere le sue conoscenze e competenze a mano a mano che saranno acquisite. Si tratta di cogliere, grazie a studi e a progetti pilota, tutti i dati pertinenti, e di riflettere alle modalità di utilizzazione di tale carta da parte degli individui. Lo scopo di questa azione non è di progettare e imporre in Europa una carta unica, ma di contribuire allo sviluppo di strumenti di questo tipo, per giungere progressivamente alla definizione di norme comuni, anche transprofessionali.

Sulla base di un lavoro di cooperazione fra istituti superiori, settori professionali, imprese, camere consolari, sarà attuato (cfr. esempio n. 1) *un metodo europeo di accreditamento delle competenze tecniche e professionali*. A tali azioni saranno associate le parti sociali.

Infine, sarà sostenuto lo sviluppo di accordi di qualsiasi natura, a livello dell'impresa, del settore, della regione, etc., che integrino il principio della carta personale di competenze.

B- La mobilità

La mobilità degli studenti sarà facilitata: conformemente alla risoluzione del Parlamento europeo e alle conclusioni del Consiglio (1993), qualsiasi studente che abbia ottenuto una borsa di studio nel suo paese deve poter servirsene, se lo desidera, per seguire corsi in qualsiasi istituto d'istruzione superiore disposto ad accoglierlo in un altro Stato membro. La Commissione presenterà una proposta in tal senso.

In cooperazione con numerosi istituti d'istruzione superiore saranno creati nuovi cicli di studi di livello "master", mediante la messa in comune delle risorse umane e materiali. Essi rilasceranno diplomi reciprocamente riconosciuti che soddisfino le esigenze di qualificazione del mercato europeo.

Il reciproco riconoscimento accademico e professionale sarà sviluppato mediante una generalizzazione del sistema di trasferimento di "unità di valore" d'insegnamento (sistema ECTS - European Transfer Credit System) e l'applicazione di metodi equivalenti alla formazione professionale. L'obiettivo è di giungere al reciproco riconoscimento di moduli di formazione privilegiando gli accordi fra istituti d'istruzione e di formazione come anche gli accordi fra settori professionali.

Dovranno essere soppressi gli ostacoli amministrativi, giuridici e connessi alla protezione sociale che ostacolano gli scambi di studenti, di persone in formazione, di insegnanti e di ricercatori: la Commissione elaborerà proposte precise sulla base degli orientamenti contenuti nel Libro verde su tali questioni previste nel suo programma di lavoro...

2° obiettivo generale **ravvicinare scuola e impresa**

La scuola e l'impresa sono luoghi di acquisizione di conoscenze complementari, che è necessario ravvicinare. In alcuni paesi europei tale ravvicinamento ha avuto luogo già da tempo. In altri ha avuto luogo soltanto tardivamente e progressivamente, oppure non ha ancora avuto luogo.

Elevare o rafforzare le interconnessioni fra scuola e impresa può soltanto essere benefico per entrambe e rafforzare la parità di opportunità rispetto all'occupazione, come anche la parità professionale fra uomini e donne. Per la scuola in senso ampio, dalla scuola primaria a quella superiore, si tratta di ottenere un migliore adeguamento delle formazioni impartite e delle possibilità di occupazione. Per l'impresa, si tratta di poter contare su lavoratori dotati nello stesso tempo di qualifiche tecniche e di basi di cultura generale, di capacità di autonomia e di evoluzione, per le donne e gli uomini in formazione. Tale ravvicinamento accresce le opportunità di accesso all'occupazione e di adattamento alle trasformazioni del lavoro.

Il ravvicinamento fra scuola e impresa è dunque una priorità che deve coinvolgere pienamente le parti sociali. Questa priorità presuppone tre condizioni:

La **prima condizione** è l'apertura dell'istruzione sul mondo del lavoro. Senza ridurre la finalità dell'istruzione verso l'occupazione, la scuola deve tener conto di elementi quali la comprensione del mondo del lavoro la conoscenza delle imprese e la percezione dei cambiamenti che influenzano le attività di produzione.

La **seconda condizione** è l'implicazione dell'impresa nello sforzo di formazione, non soltanto dei suoi dipendenti, ma anche dei giovani e degli adulti. La formazione non può essere concepita

soltanto come un mezzo per fornire una manodopera qualificata alle imprese, che invece hanno la loro parte di responsabilità, in particolare per offrire un'opportunità - che è spesso un posto di lavoro - a tutti coloro che non hanno potuto riuscire nei sistemi tradizionali d'istruzione. Le imprese debbono comprendere meglio questa finalità. Alcune hanno compiuto notevoli sforzi per riqualificare il loro personale in conseguenza di innovazioni tecnologiche, altre non lo fanno e si liberano di operai chiaramente disponibili ad essere formati.

La **terza condizione**, che integra le altre due condizioni, è lo sviluppo della cooperazione fra istituti d'istruzione e imprese. Il rafforzamento dei legami fra istruzione e impresa richiede anzitutto lo sviluppo dell'apprendistato, che è un metodo di formazione adatto a tutti i livelli di qualificazione, e non soltanto ai più bassi. L'apprendistato comincia del resto a svilupparsi nell'istruzione superiore, su iniziativa di scuole di commercio d'ingegneria.

L'apprendistato apporta in effetti ai giovani, nello stesso tempo, le conoscenze necessarie e un'esperienza di vita e di lavoro nell'impresa. Facendo loro avere un primo contatto con il mondo della produzione, esso offre notevoli opportunità per riuscire sul mercato del lavoro. La promozione dell'apprendistato a livello europeo sarà un valore aggiunto sia per i giovani che per le imprese.

Il ravvicinamento fra istruzione e produzione deve inoltre permettere di rafforzare e rinnovare la formazione professionale, iniziale e continua. Tale ravvicinamento riguarda l'insieme dei lavoratori dipendenti. Occorre insistere su un punto. Per restare una grande potenza industriale, l'Europa ha bisogno di operai di produzione qualificati: le occorre mantenere la sua grande tradizione di cultura professionale operaia, facendola sviluppare in funzione delle nuove condizioni della produzione: padronanza delle nuove tecnologie, importanza delle attività di manutenzione, autonomia nei compiti, lavoro in gruppo implicazione nella ricerca della qualità. Più in genere, essa ha bisogno di una formazione professionale che non sia più settoriale che frammentata e che permetta ad ogni individuo di

comprendere, e dunque di eccellere, nel lavoro che fa, e perfino di evolvere in tale lavoro. Si tratta, ad esempio:

- di permettere a tecnici di diventare ingegneri completando la loro formazione mediante un insegnamento più generale dell'organizzazione, della gestione, della dirigenza, ecc.

- di permettere ad ingegneri, come del resto agli operai, di comprendere l'insieme del processo che va dalla produzione alla vendita e all'utilizzazione finale del prodotto (installazione, manutenzione).

I servizi, l'artigianato e le piccole imprese aprono oggi prospettive di creazione di posti di lavoro, come ha mostrato la comunicazione della Commissione "L'artigianato e le piccole imprese, chiavi della crescita e dell'occupazione in Europa" COM (95) 502 def.. È dunque necessario incoraggiare la nascita di nuove formazioni alternate che corrispondano a nuovi profili professionali del terziario e sostenere la formazione alla creazione di imprese.

Occorre inoltre stimolare l'innovazione nella formazione professionale: è innovando essa stessa che la formazione favorirà l'innovazione.

A- L'apprendistato

...Si tratta di dare le migliori opportunità ai giovani ripristinando in un certo modo, su scala europea e per i mestieri più vari, le tradizioni dell'artigianato, che hanno tanto contribuito alla qualità dei prodotti europei e che hanno già dimostrato l'importanza della mobilità per l'acquisizione delle conoscenze e delle competenze.

Dovrà essere compiuto uno sforzo particolare per poter disporre delle persone competenti condizione indispensabile - ma talvolta difficile da soddisfare - per lo sviluppo dell'apprendistato.

Infine, dovrà essere definito uno statuto europeo dell'apprendista, sulla linea del Libro verde sugli ostacoli alla mobilità transnazionale delle persone in formazione.

Parallelamente, saranno generalizzate le possibilità di accesso ai tirocini in impresa, mediante una convenzione europea alla quale dovrebbero aderire le confederazioni di imprese.

B- La formazione professionale

Sarà incoraggiata la formazione a *nuovi mestieri dei servizi*, insistendo *sul* carattere multidisciplinare di tali formazioni. Ad esempio, occorre incoraggiare la formazione ai mestieri del turismo e della protezione dell'ambiente, in pieno sviluppo.

Sarà inoltre sostenuta la formazione di *ingegneri e di tecnici del terziario*. Produzione, installazione, manutenzione, riparazione, consigli agli utilizzatori: il servizio è dappertutto. L'apparizione di nuovi beni di consumo in particolare nel campo dell'informatica e delle tecnologie della comunicazione, fa notevolmente aumentare la domanda di servizi, alla quale i servizi di assistenza dei fabbricanti o dei distributori non possono sempre far fronte. In tali campi, la formazione al servizio non va dissociata dalla produzione: donde l'interesse di tali formazioni.

Lo scopo è dunque di formare ingegneri e tecnici più specificamente atti alle attività di servizio e ai bisogni dei consumatori, attraverso formazioni interdisciplinari, impartite in parte nell'impresa e che portino ad un diploma o ad un titolo d'ingegnere o tecnico del terziario.

Sarà incoraggiata la formazione alla *creazione di imprese*. Di concerto con gli Stati membri e le parti sociali, saranno esaminate modalità che favoriscano la creazione di microimprese, in particolare da parte dei giovani. In tale contesto, il Libro verde sull'innovazione mostrerà del resto che resta molto da fare per semplificare le formalità di creazione di tali imprese.

Nell'ambito dei servizi della Commissione sarà costituito un *osservatorio europeo di pratiche innovative di formazione professionale*, al fine di permettere gli scambi e la diffusione delle

buone prassi e delle esperienze innovative all'interno dell'Unione europea.

Nello stesso contesto, saranno sviluppati dispositivi di anticipazione dei bisogni in competenza, in qualificazioni e in nuovi mestieri. (...)

3° obiettivo generale: **"lottare contro l'esclusione"**

L'evoluzione delle nostre economie e i condizionamenti in materia di competitività hanno emarginato varie categorie di cittadini: giovani senza diploma, lavoratori dipendenti anziani, disoccupati di lunga durata, donne che reintegrano il mercato del lavoro. I movimenti di manodopera, fra i vari settori dell'attività economica e nell'ambito di tali settori, continueranno ad incidere sull'occupazione. L'analisi presentata nella prima parte del Libro bianco mostra che queste categorie di individui sono ancora più esposte, dal momento che l'accesso alle conoscenze occupa un posto centrale per lo status sociale e l'attitudine al lavoro.

Per lottare contro questo processo di emarginazione, gli Stati membri hanno attuato una serie di misure. Esse risiedono per l'essenziale da un lato, sulla moltiplicazione dei tirocini di formazione o di ritorno verso l'occupazione e, d'altro lato, su formule - del resto molto diverse le une dalle altre - di reinserimento delle persone più in difficoltà mediante l'azione di associazioni locali. Si constata così lo sviluppo di imprese d'inserimento di "workshops" e di altri modi di reinserimento mediante l'esercizio di un'attività professionale, con un forte inquadramento e orientata verso la qualificazione. Il finanziamento di tali misure è estremamente pesante per le finanze pubbliche e la Comunità vi ha contribuito congruamente mediante i fondi strutturali.

Ad integrazione di tutte queste misure, il presente Libro bianco intende porre l'accento sulla necessità di promuovere a titolo dimostrativo due serie di esperienze compiute in alcuni Stati membri per lottare contro l'esclusione e sviluppare il sentimento di appartenenza.

Si tratta di sostenere le esperienze delle scuole della seconda opportunità e del servizio volontario per i giovani.

A- Le scuole della seconda opportunità

L'idea è semplice: offrire ai giovani esclusi dal sistema d'istruzione, o che stanno per esserlo, le migliori formazioni e il migliore inquadramento per dar loro maggiore fiducia in sé stessi.

Se la scuola è certo una "prima opportunità" per qualsiasi individuo di integrarsi nella società, si deve constatare che ciò non è purtroppo più vero per i più sfavoriti, che non dispongono spesso del contesto familiare e sociale che permette di approfittare della formazione generale impartita a scuola. I giovani esclusi dal sistema scolastico sono ormai decine di migliaia nelle grandi agglomerazioni urbane. Senza qualifica, hanno poche speranze di trovare un lavoro e dunque di inserirsi nella società.

Sulla base delle esperienze compiute negli Stati membri, è evidente che il recupero non deve effettuarsi in "scuole ghetto". Sempre più, le scuole situate nei quartieri sensibili offrono una seconda opportunità, oppure sono costituiti nuovi luoghi d'istruzione, che possono disporre di mezzi supplementari in funzione della loro ubicazione.

Per tali scuole, si tratta di migliorare l'accesso alle conoscenze privilegiando il ricorso ai migliori professori, eventualmente pagandoli meglio che altrove, a ritmi d'insegnamento adeguati, a motivazioni nuove, a tirocini in impresa, al materiale multimedia e alla costituzione di classi ridotte .

Si tratta inoltre di rifare della scuola - mentre, in tali quartieri sensibili, crollano i contesti sociali e familiari - un luogo comunitario di animazione, mantenendovi, al di là delle ore d'insegnamento la presenza di educatori.

Le esperienze della seconda opportunità si rivolgono a tutta la popolazione scolastica di un quartiere in difficoltà senza fare una selezione fra coloro che sono capaci di seguire una scuola tradizionale e coloro che non ne sono capaci, al fine di evitare qualsiasi forma di segregazione...

B- Il servizio volontario europeo

Esperienze di servizio volontario esistono in numerosi Stati membri senza sottrarsi al servizio militare i giovani possono effettuare tirocini per esercitare un'attività d'interesse generale nel loro Stato oppure in paesi in via di sviluppo. (...)

Tutte queste esperienze per quanto interessanti possano essere, restano di portata molto limitata. Inoltre, esse non si sono trasformate in effettive azioni multilaterali e, in mancanza di uno statuto adeguato dei volontari, incontrano numerosi ostacoli sul piano della libera circolazione, dell'imposizione fiscale, della sicurezza sociale.

In questi ultimi tempi si manifesta da parte del Parlamento europeo, dell'ONG, di numerosi Stati membri, una domanda sempre più precisa per l'adozione di misure concrete volte a promuovere sul piano europeo e ad integrazione delle azioni nazionali - dunque nel rispetto del principio di sussidiarietà - un servizio volontario europeo. (...)

4° obiettivo generale: "conoscere tre lingue comunitarie"

La conoscenza di più lingue comunitarie è diventata una condizione indispensabile per permettere ai cittadini dell'Unione di

beneficiare delle possibilità professionali e personali offerte dalla realizzazione del grande mercato interno senza frontiere. Questa capacità linguistica deve unirsi ad una facoltà di adattamento ad ambienti di lavoro e di vita caratterizzati da culture diverse.

Le lingue sono anche un punto di passaggio necessario per la conoscenza degli altri. La loro conoscenza contribuisce dunque a rafforzare il sentimento di appartenenza all'Europa, nella sua ricchezza e diversità culturale, e la comprensione fra i cittadini europei.

L'apprendimento delle lingue ha un'ulteriore portata. L'esperienza mostra che quando è organizzato sin dalla più giovane età è un fattore non trascurabile di successo scolastico. Il contatto con un'altra lingua è non solo compatibile con la conoscenza della lingua materna, ma la favorisce. Esso sviluppa le capacità e l'abilità intellettuali ed amplia beninteso, l'orizzonte culturale. Il plurilinguismo è un elemento costitutivo sia dell'identità e della cittadinanza europee, sia della società conoscitiva. (...)

Non è più possibile riservare la conoscenza delle lingue straniere ad un élite o a coloro che l'acquisiscono grazie alla loro mobilità geografica. Nel contesto della Risoluzione del Consiglio dei ministri dell'istruzione del 31 marzo 1995, diventa necessario permettere all'individuo, quale che sia il suo percorso di formazione e d'istruzione, di acquisire e mantenere la capacità di comunicare in almeno due lingue comunitarie diverse dalla lingua materna. La Commissione si rammarica del fatto che la portata di questo impegno sia stato ridotto dall'inserimento di una restrizione che permette agli Stati membri di limitarne la portata con l'espressione "se possibile".

Per giungere alla conoscenza effettiva di tre lingue comunitarie è auspicabile cominciare l'apprendimento di una lingua straniera sin dall'età prescolastica, e sembra indispensabile che questo insegnamento diventi sistematico nella scuola elementare, mentre l'apprendimento della seconda lingua straniera dovrebbe iniziare nella scuola secondaria. Sarebbe anche opportuno che come nelle scuole

europee, la prima lingua straniera appresa diventi la lingua d'insegnamento di talune materie nella scuola secondaria. Al termine del percorso di formazione iniziale, ogni individuo dovrebbe conoscere di due lingue straniere comunitarie.

L'apprendimento delle lingue deve essere ampiamente contemplato anche dalla formazione professionale, iniziale e continua. Esso ha una duplice portata per la vita attiva, poiché è un elemento importante di cultura generale e, nello stesso tempo, un'opportunità di accesso al lavoro, all'interno del paese d'origine grazie alla mobilità che permette all'interno dell'Unione.

Tutto ciò presuppone la disponibilità di un'offerta educativa di qualità, con materiali e metodi moderni adatti alla diversità delle categorie di individui. In tale contesto, il Libro bianco propone le seguenti azioni di sostegno a livello europeo.

L'attuazione di sistemi di valutazione (ivi compreso lo sviluppo di indicatori di qualità) e di garanzia della qualità dei metodi e dei materiali di apprendimento delle lingue comunitarie sarà oggetto di sostegno comunitario.

Un marchio di qualità "Classi europee" sarà attribuito agli istituti scolastici che soddisfano determinati criteri di promozione dell'apprendimento delle lingue comunitarie

Saranno sostenuti gli scambi di materiale di formazione alle lingue adeguati a categorie diverse (adulti, persone poco qualificate, bambini ...).

Sarà incoraggiato l'insegnamento precoce delle lingue comunitarie, in particolare mediante lo scambio di materiale e di esperienze pedagogiche.

5° obiettivo generale:
**mettere sullo stesso piano l'investimento materiale e
l'investimento nella formazione**

Il Libro bianco riconosce che l'investimento nelle competenze rappresenta il fattore centrale della competitività e dell'attitudine al lavoro. Per concretare questo orientamento, vanno analizzate, per dar luogo a proposte di azione, due categorie di elementi:

- il livello degli investimenti realizzati nel capitale umano;
- il trattamento contabile e fiscale delle spese di formazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, va rilevato che le spese per l'istruzione e la formazione sono molto soggette alle evoluzioni della congiuntura e alle variazioni dei livelli di attività. Ciò è particolarmente vero per le imprese, le quali, con la recessione hanno manifestato la tendenza a ridurre fortemente il loro livello di spese. Per le spese pubbliche, il contesto di rigore e di riduzione dei disavanzi pubblici impone di prestare maggiore attenzione al mantenimento degli investimenti realizzati dalla collettività nell'istruzione e nella formazione.

Quanto al trattamento fiscale e contabile, il lavoro non è considerato come un elemento del patrimonio. Esso costituisce una spesa di funzionamento che figura nei risultati dell'impresa nella forma di retribuzioni e tasse. L'opzione da studiare consiste nel considerare che le cognizioni tecniche e le competenze acquisite dai lavoratori dipendenti nell'esercizio delle loro funzioni possono concorrere ad aggiungere valore all'impresa, e dunque nel trattare una parte delle spese al formazione e delle retribuzioni durante il periodo di formazione come immobilizzazioni immateriali ammortizzabili e trasferirle in bilancio.

Oggi è prioritario consolidare i livelli di finanziamento sostenuti da tutti gli attori in materia di istruzione e di formazione - il che presuppone una misurazione -, sviluppare i dispositivi

d'incentivazione diretta e indiretta per la promozione dell'investimento nelle risorse umane e migliorare i dispositivi di contabilizzazione e di controllo delle spese.

In particolare, come la Commissione aveva già proposto nella comunicazione relativa ad "una politica di competitività industriale per l'Unione europea (COM (94) 319 def.), è auspicabile che a favore delle imprese che compiono uno sforzo speciale di formazione vengano prese, sul piano nazionale, disposizioni volte a che una parte delle somme impegnate a tal fine possa essere iscritta in bilancio a titolo di attivi immateriali. Parallelamente, dovrebbero essere sviluppate formule di "piani di risparmio formazione" a beneficio di persone che desiderino rinnovare le loro conoscenze o riprendere una formazione dopo aver interrotto gli studi.

Lo sviluppo della società dell'informazione comporta già ora l'immissione in mercato di una proporzione crescente di nuovi beni e servizi che diventeranno sempre più importanti per il miglioramento delle conoscenze. Numerosi Stati membri hanno già previsto, nei loro sistemi fiscali, modalità di esenzione parziale che permettono agli individui di dedurre dalle loro imposte alcune delle spese sostenute per la formazione. Ci si deve chiedere se tali sistemi *non* debbano essere riveduti ed estesi rapidamente in modo da tenere conto dell'evoluzione tecnologica e permettere ai cittadini di effettuare il maggior investimento possibile nel miglioramento continuo delle loro conoscenze.

Il Libro bianco propone le seguenti azioni di sostegno a livello europeo:

- da un lato, misurare l'investimento nell'istruzione e nella formazione;
- d'altro lato, promuovere l'investimento in risorse umane.

Sarà messo a punto un prospetto generale degli investimenti pubblici e privati realizzati nell'istruzione e nella formazione all'interno dell'Unione.

Sarà inoltre realizzato un inventario dei dispositivi di aiuto e d'incentivazione all'investimento nell'istruzione e nella formazione in Europa, per permettere la diffusione dei vari dispositivi esistenti.

Sarà infine avviata una concertazione con gli Stati membri sulla promozione dell'investimento in risorse umane come immobilizzazione

Conclusione generale

Il mondo attraversa un periodo di transizione e di profondi cambiamenti. Tutto indica che la società europea, come le altre sta per entrare in una nuova era, probabilmente più cangiante e più imprevedibile delle precedenti.

Certo, questa nuova era, quella dell'universalizzazione degli scambi, della società dell'informazione, degli sconvolgimenti scientifici e tecnici, suscita interrogativi e timori, soprattutto perché non è agevole precisarne i contorni.

Questi interrogativi e timori sono probabilmente più forti in Europa che altrove. La civiltà europea è antica e complessa. Essa è oggi divisa fra una sete di ricerca e di conoscenza molto forte, eredità di una storia che ha visto l'Europa compiere la prima rivoluzione tecnica e industriale e cambiare così il mondo, e una fortissima domanda di stabilità e di sicurezza collettiva. Questa aspirazione è perfettamente comprensibile in un continente così a lungo devastato dalle guerre e dilaniato dai conflitti politici e sociali, ma può andare fino a nutrire riflessi conservatori nei riguardi del cambiamento.

Eppure, questa era di trasformazione è un'opportunità storica per l'Europa, poiché questi periodi di mutamenti, nei quali una società dà luce a quella che le succederà, sono i soli propizi a profonde riforme che permettano di evitare cambiamenti brutali. L'incremento degli scambi attraverso il mondo, le scoperte scientifiche, le nuove tecnologie aprono di fatto nuove potenzialità di sviluppo e di progresso.

Leggiamo quanto scrive un grande storico europeo per comparare questo periodo di mutazione con quelli precedenti, in particolare il periodo del passaggio dal Medioevo al Rinascimento:

"L'Europa del Medioevo e dei tempi moderni ha dovuto far fronte al mondo bizantino, al mondo arabo, all'Impero turco. Oggi si tratta per fortuna di un confronto più pacifico ma l'esistenza di attori della storia giganteschi per estensione o per la forza economica, o per entrambe nello stesso tempo impone all'Europa di raggiungere una dimensione paragonabile alla loro se vuole esistere, evolversi e conservare la sua identità. Di fronte all'America, al Giappone, domani alla Cina, l'Europa deve avere la massa economica, demografica e politica capace di garantire la sua indipendenza

Essa ha per fortuna dalla sua la forza della sua civiltà e dei suoi patrimoni comuni. L'abbiamo visto: nel corso di venticinque secoli, in strati sempre rinnovati, la civiltà europea è stata creatrice; e ancora oggi, come dice uno slogan, la principale materia prima dell'Europa è probabilmente la materia grigia."

È proprio sulla dimensione dell'Europa che potrà costruirsi una società di progresso, capace nello stesso tempo di contribuire a modificare la natura delle cose su scala planetaria e preservare una piena coscienza di sé.

Il presente Libro bianco ha difeso il punto di vista secondo il quale è costruendo il più rapidamente possibile la società conoscitiva europea che tale obiettivo potrà essere raggiunto. Questo passo avanti implica trasformazioni profonde. In effetti, i sistemi d'istruzione e di formazione hanno troppo spesso per effetto di tracciare una volta per tutte i percorsi professionali. Esistono troppe rigidità, troppe barriere fra i sistemi d'istruzione e di formazione, non abbastanza interconnessioni, non abbastanza possibilità di cogliere nuovi modi d'insegnamento nell'arco di tutta la vita.

L'istruzione e la formazione trasmettono i riscontri necessari per l'affermazione di qualsiasi identità collettiva, nello stesso tempo in cui permettono nuovi progressi scientifici e tecnologici.

L'autonomia che esse danno agli individui, se è condivisa da tutti, consolida il senso della coesione e radica il sentimento di appartenenza. La diversità culturale dell'Europa, la sua antichità la mobilità fra culture diverse, sono grandissime opportunità per l'adattamento al nuovo mondo che si presenta all'orizzonte.

Essere europeo significa beneficiare di acquisizioni culturali di una varietà e di una profondità ineguagliate. Deve anche significare poter beneficiare di tutte le possibilità di accesso alle conoscenze e alla competenza. Lo scopo del Libro bianco è di permettere di sfruttare maggiormente tali possibilità: le raccomandazioni che vi figurano non possono pretendere di esaurire l'argomento.

Esse hanno un obiettivo più modesto: contribuire, con le politiche d'istruzione e di formazione degli Stati membri, a collocare l'Europa sulla via della società conoscitiva. Esse mirano inoltre ad avviare, nei prossimi anni, un dibattito più ampio. Esse possono contribuire infine a mostrare che l'avvenire dell'Europa e il suo posto nel mondo dipendono dalla capacità di dare oggi allo sviluppo personale delle donne e degli uomini che la compongono un ruolo almeno altrettanto grande di quello attribuito finora alle questioni economiche e monetarie. È così che l'Europa mostrerà di non essere una semplice zona di libero scambio, ma un insieme politico organizzato e il mezzo, non già di subire, ma di guidare l'universalizzazione.(...)

